

PAROLA CHE MANDA

LA VOCAZIONE DEGLI APOSTOLI

Chiamò a sé

Il mondo moderno non respira più l'ossigeno della fede, non sente più l'esigenza di tempi di silenzio, di momenti di ritiro dalla frenesia (su un monte) per stare con se stessi e per coltivare le relazioni più vere. Dio invece ha bisogno di questo silenzio per farsi conoscere e far sentire la sua voce.

Lo slogan è che "siamo in un mondo senza Dio", o forse meglio in un mondo che non cerca, che non ha più bisogno di Dio e che consapevolmente ha scelto di farne a meno. Credere è una scelta personale e che chiede coraggio. Scoprirsi figli oggi ha bisogno di mostrare un nuovo volto di Dio che è Padre, attraverso le parole di cristiani credibili.

A tu x tu con Dio

PROPOSTE DI ATTIVAZIONE

• Bibbia

Dal Vangelo di Marco (3, 13-15)

*Gesù salì poi sul monte,
chiamò a sé quelli che voleva
ed essi andarono da lui.
Ne costituì Dodici
- che chiamò apostoli -,
perché stessero con lui
e per mandarli a predicare
con il potere di scacciare i demòni.*

[Breve commento al brano ascoltato]

(Si può leggere personalmente oppure chiedere a un giovane di leggere ad alta voce per tutti)

Dio chiama a sé, invita a stare con Lui, a conoscerlo prima di inviare, di dare compiti, di chiedere conversione. Senza sapere chi è Dio, la chiamata è sempre un'invasione di campo, una prepotenza. Se so che è Padre, Amore, allora il Suo interpellarmi è sentito come un dono, una Grazia nella libertà di un figlio, di un amato/amante. La libertà esiste per un cristiano

se Dio esiste, se una Grazia mi precede e mi mette nella condizione di dire di sì e di dire no.

Sì e no che non sono mai dati da soli, in autonomia completa, ma sempre dentro una storia che è passato, presente e spalanca al futuro. Il sì apre al futuro, Dio apre al miglior futuro possibile, dandoci piena fiducia, e mettendo nelle nostre mani anche il bene dell'altro perché ogni vocazione si gioca nella relazione, non solo con Dio.

Risonanze della Parola

Rileggiamo ora personalmente e in silenzio la vocazione degli apostoli. Sottolineiamo nel brano la parola, l'espressione o la frase che più ci ha colpito e domandiamoci che cosa questa Parola sta dicendo alla nostra vita, proprio oggi, in questo particolare momento della nostra storia:

> da chi mi sono sentito chiamato nella mia vita?

> a cosa mi sento chiamato?

> per chi cammino?

• Spiritualità

Ci ha amati per primo, Pensieri, Charles de Foucauld

(Religioso francese che nel 1901 giunse in Algeria stabilendosi a Beni-Abbés nel deserto del Sahara, ai confini con il Marocco e iniziò una vita conforme allo "stile di Nazaret", basata sulla preghiera, sul silenzio, sul lavoro manuale e l'assistenza ai poveri. Definì le linee del suo pensiero e gli statuti dei "Piccoli fratelli del Sacro Cuore", congregazione religiosa che non riuscì a fondare)

«Amiamo Dio, perché ci ha amati per primo». La Passione, il Calvario, è una suprema dichiarazione d'amore. Non è per redimerci che tu hai sofferto tanto, Gesù! Il più piccolo dei tuoi atti ha un valore infinito, poiché è l'atto d'un Dio, e sarebbe stato sufficiente, anzi sovrabbondante, per redimere mille mondi, tutti i mondi possibili. È per santificarci, per portarci, per spingerci ad amarti liberamente, poiché l'amore è il mezzo potente per attirare l'amore, poiché amare

è il mezzo più potente per farsi amare... e poiché soffrire per chi si ama è il mezzo più invincibile per dimostrare che si ama... e più le sofferenze sono grandi, più la prova è convincente, più l'amore di cui si dà dimostrazione è profondo. Mio Dio, quanto ci ami, tu che per noi hai voluto essere sprofondato in quest'abisso di sofferenze e di disprezzo, tu che in tal modo hai voluto darci tante lezioni, ma innanzitutto, soprattutto, hai voluto dimostrarci il tuo amore, quest'amore inaudito grazie al quale il padre ha dato il suo unico Figlio, e l'ha dato in mezzo a tali sofferenze e tali umiliazioni allo scopo di indurci, con la vista, con la certezza di un sì immenso amore, dimostrato e dichiarato in maniera così toccante e commovente, allo scopo d'indurci con ciò ad amare Dio a nostra volta, ad amare l'Essere così amabile che ci ama tanto. Amiamo Dio, poiché egli ci ha amati per primo.

Domande per la riflessione e la condivisione:

> come ti collochi rispetto alle parole del missionario, appena lette/ascoltate?

> "Sprofondato in quest'abisso di sofferenze e di disprezzo": parole per descrivere il mondo... come descriveresti io la terra che abito e l'uomo che incontro?

Preghiera | Dal Salmo 145

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,

per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Se le proposte precedenti sono state utilizzate per vivere un momento di preghiera, concludiamo riprendendo la cartina geografica del primo incontro, mettiamola al centro del cerchio che andremo a formare e, tenendoci per mano e in silenzio, affidiamo al Signore i luoghi nei quali mi sono sentito mandato in questo anno, recitando il Padre nostro.

A tu x tu con te stesso

Seguendo le proposte, i testi e le suggestioni presenti in questa sezione e scegliendo quelle più adatte al gruppo e al cammino che si sta svolgendo insieme, lasciamoci guidare dalle seguenti domande, come un filo rosso per guardarsi dentro:

-
- > **quali tempi mi concedo per stare con me?**
 - > **Dio abita le mie giornate? È una relazione che coltivo ogni giorno?**
 - > **mi sento chiamato e libero di rispondere?**
-

PROPOSTA DI ATTIVAZIONE

ANIMAZIONE



ESERCIZIO DI SILENZIO

Esiste una *Accademia del silenzio*, e questo è il sito ad essa dedicato:

<http://accademiasilenzio.lua.it/>

“Per un soffio” è tratto da “Posto nuovo”, un progetto iniziato nel 2011 e suddiviso in diverse narrazioni, in cui il disegno a matita si aggiunge alla fotografia. La fotografia accoglie le invenzioni della matita, altre

volte invece la grafite estende l'inquadratura, sconfinata. La soglia tra stampa e disegno diventa labile e celebra l'aderenza tra reale e immaginato, tra paesaggio esterno e interno.

Sottraggo immagini dal mondo. Certo, sono fotografia. Ma il mio è un furto che si sdebita, con il disegno: è allora che restituisco la refurtiva, un foto/disegno, conclusione o origine del paesaggio, un'ipotesi, un posto nuovo.

La deriva è una possibilità di viaggio.

In precedenza sono state scattate e stampate in A4 fotografie con i volti dei presenti.

Applica sopra la foto da te prescelta, una carta semitrasparente oppure carta da forno. In dieci minuti di silenzio, ricalca ogni minimo dettaglio, segno del volto e dell'espressione facciale.

Un esercizio di silenzio che consente di accorgersi dei tanti dettagli che spesso si danno per scontati, nella fretta e nel rumore.

È possibile ricalcare anche il volto di un altro e non il proprio.

LETTERATURA/1

Saint-Exupery, il famosissimo autore del *Piccolo principe*, aveva una finissima conoscenza dell'umano. A conti fatti, essere cristiani significa iniziare a intendere che Dio e uomo vanno incontrati insieme: questo testimonia la venuta di Gesù sulla terra.

Era libero, ma infinitamente libero,
fino a non sentirsi pesare sulla terra.
Gli mancava quel peso delle relazioni umane
che ostacola il passo;
gli mancavano quelle lacrime, quegli addii,
quelle storie, quei rimproveri,
tutto ciò che un uomo accarezza o distrugge
ad ogni gesto che accenna,
quei mille vincoli che lo appesantiscono
legandolo agli altri.

Domande per la riflessione e la condivisione:

> Nel brano è presente un elenco di ingredienti che caratterizzano lo stare degli uomini. Per te sono un peso o un'occasione di libertà?

LETTERATURA/ 2

Erri de Luca scrive anche poesie. Questa è tratta da *l'Ospite incallito* e si intitola **Legno**.

Fa pensare. Gli uomini che Gesù sceglie, chiama, manda sono "di seconda mano". Facevano altri lavori, avevano le mani abituate a sbrogliare le reti e manovrare le vele.

Eppure chiama loro per un compito alto, che richiede forza e forse anche doti che non hanno.

Gesù chiama l'uomo come è e fa meraviglie.

Una barca da pesca, le traversine in rovere della ferrovia,
le botti sfruttate dal vino, i manici di arnesi,
l'aratro, la chitarra, il legno tenuto per il pugno
dissanguato di resina e unto dal maneggio:
di questa materia seconda va fatto l'altare.

Domande per la riflessione e la condivisione

> **Che legno sono io? Un materiale grezzo o levigato?**

Mi aspetto qualcosa dalla relazione con Dio? Lo cerco?

MUSICA

La strada di Modena City Ramblers

Di tutti i poeti e i pazzi
che abbiamo incontrato per strada
ho tenuto una faccia o un nome
una lacrima o qualche risata
abbiamo bevuto a Galway
fatto tardi nei bar di Lisbona
riscoperto le storie d'Italia
sulle note di qualche canzone.

Abbiamo girato insieme
e ascoltato le voci dei matti
incontrato la gente più strana
e imbarcato compagni di viaggio
qualcuno è rimasto
qualcuno è andato e non s'è più sentito
un giorno anche tu hai deciso
un abbraccio e poi sei partito.

Buon viaggio hermano querido
e buon cammino ovunque tu vada
forse un giorno potremo incontrarci
di nuovo lungo la strada.

Di tutti i paesi e le piazze
dove abbiamo fermato il furgone
abbiamo perso un minuto ad ascoltare
un partigiano o qualche ubriacone
le strane storie dei vecchi al bar
e dei bambini col tè del deserto
sono state lezioni di vita
che ho imparato e ancora conservo.

Buon viaggio

Non sto piangendo sui tempi andati
o sul passato e le solite storie
perché è stupido fare casino
su un ricordo o su qualche canzone
non voltarti ti prego
nessun rimpianto per quello che è stato
che le stelle ti guidino sempre
e la strada ti porti lontano

Buon viaggio

Domande per la riflessione e la condivisione:

> **cosa e chi non può mancare nel viaggio della mia vita?**

> **ripensando ai viaggi che ho compiuto, cosa ho conservato nel mio bagaglio come tesoro?**

> **quale gente "strana e pazza" ho incontrato lungo le strade della mia quotidianità? Quale luce stavano seguendo?**

FILM



RITRATTO DI FAMIGLIA CON TEMPESTA

di Hirokazu Kore-Eda, Giappone 2016, 113'

Introduzione

Ex scrittore di successo, Ryota spreca il denaro guadagnato, riuscendo a malapena a mantenere suo figlio. Dopo la morte del padre decide di riallacciare i rapporti con la madre e la ex moglie, cercando di riprendere in mano le fila della propria esistenza e di dare una sicurezza al futuro del figlio. Poi, in una notte di tempesta, a tutti loro verrà data l'opportunità di riallacciare un nuovo, sincero legame.

Presentazione del film

Fino a ieri Shinoda Ryota aveva tutto: una moglie, un figlio e un altro romanzo da scrivere dopo aver vinto un premio letterario prestigioso. Poi qualcosa è andato storto, Kyoko gli ha chiesto il divorzio, Shingo lo vede soltanto una volta al mese, il romanzo è rimasto un'intenzione. Per pagare l'assegno mensile alla ex moglie lavora per un'agenzia investigativa, per dimenticare le indagini ordinarie gioca alle corse, alla lotteria. Ma la vita è più complicata di così: bugie, tradimenti, meschinità gli hanno alienato la fiducia degli affetti. Ryota gira a vuoto e fatica a trovare il suo posto nel mondo e in quello di suo figlio. Poi una sera un ciclone si abbatte su Tokyo e sulla sua famiglia che trova riparo a casa della madre, felice di averli di nuovo tutti e tre insieme. La notte porterà consiglio e Kyoko proverà a riguadagnare la fiducia di Shingo e a 'scommettere' sull'amore.

Kore-eda procede a un'analisi dei caratteri che mette in schermo, rintracciando le ferite prodotte dalla relazione padre-figli. Ryota, padre assente e alla deriva, incarna la speranza delusa del figlio e della letteratura e un'immaturità che si trascina e prospera in un mestiere avvilente. Dal padre ha ereditato il vizio per il gioco e una tensione alla menzogna che ha mandato all'aria la sua vita, separato la sua famiglia e deluso suo figlio, che lo guarda imbrogliare e imbrogliarsi.

Tuttavia, incarna anche la nascita di un padre, perché la paternità non si stabilisce subito con la nascita, ma si costruisce nel tempo. Contestualizzato nella millenaria cultura nipponica, il film di Kore-eda indugia a lungo sui personaggi, registrando solo il tempo e non l'azione nel tempo dei personaggi. È il movimento interiore a rivelarsi allora nel fondo di una notte tormentata dai sentimenti e dall'uragano, dove padre, madre e figlio apprendono ad accettare la separazione come la sola condizione possibile di continuità, malgrado tutto.

Se non si volesse guardare tutto il film, ci si può limitare alla scena che segue come significativa per avviare una riflessione e condivisione con il gruppo:

SCENA 19 - AL PARCO

Dialogo tra Ryota e Shingo e tra Ryota e Kyoko (da 1h39'14" a 1h45'15")

Domande per la riflessione e la condivisione:

> La famiglia è la missione d'amore del nostro tempo: quanto mi sento vicino a questa affermazione?

ARTE

Silvia Levenson, *Una nuvola come tappeto*, 2000

In questo lavoro le diciannove paia di scarpine di vetro che lo compongono, appese al soffitto a circa trenta centimetri dal pavimento, attraversano silenziosamente il chiostro. Fluttuano verso una destinazione che non conosciamo. Possiamo solo ipotizzare che queste scarpe belle, ma scomode e pesanti, appartengano a bambine che seguono la loro vocazione. Forse anche solo la loro vocazione a spiccare il volo.

Questo lavoro nasce su un mio ricordo d'infanzia. Mi ero affacciata sul terrazzo da dove guardavo la strada sotto casa, perché quel giorno non era andata a scuola. A un tratto vedo i miei compagni di classe che attraversano l'incrocio all'angolo camminando a trenta centimetri dal suolo. Leggeri, volanti. Non ricordo più le loro facce, ma riesco a rivedere le loro scarpine procedere leggere e determinate in avanti. È stata l'unica visione della mia vita. Ero sveglia, non si trattava di un sogno. E anche ora, dopo tanti anni, questa immagine evoca in me una sensazione piacevole e misteriosa.

Parlando della nostra memoria Borges diceva che: "la mente è porosa all'oblio...". Quando ho cominciato a pensare sul tema della vocazione questo ricordo mi è tornato prepotentemente in mente. L'idea della vocazione come un imperativo al quale non solo non possiamo sottrarci, ma verso il quale procediamo come lo facevano i miei compagni di scuola: spediti e implacabili.

Ho preso in prestito il titolo di questo lavoro da un libro di Erri De Luca, scrittore e traduttore della Bibbia. De Luca scrive che Dio per guidare gli Ebrei nel deserto "stese una nuvola come un tappeto", facendo riferimento al verso 39 del salmo 105.

Ho pensato che era una immagine in sintonia con questo mio lavoro.

Silvia Levenson

In: *Vocazioni. Arte e vita come necessità.*
Catalogo della mostra svoltasi a Bergamo nel 2000

Domande per la riflessione e la condivisione:

> Come è il mio passo verso la realizzazione della mia vocazione?

> Quali scarpe indosso verso il mio futuro?

A tu x tu con l'altro

Leggiamo quanto segue e scegliamo se e come utilizzare i testi con il gruppo. Queste parole desiderano essere provocazione ulteriore per la riflessione e la condivisione. Possiamo anche privilegiare testimonianze dirette di giovani e/o adulti che si confrontano quotidianamente con la "Parola che manda".

• Storie di vita vissuta

Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

(aperto la domenica di Pentecoste del 1996)

(Disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=le81VJEXRZk>)

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996, sette dei nove monaci trappisti che formavano la comunità del monastero di Tibhirine, fondato nel 1938 vicino alla città di Médéa 90 km a sud di Algeri, furono rapiti da un gruppo di terroristi. Il 21 maggio dello stesso anno, dopo inutili trattative, il sedicente « Gruppo Islamico Armato » ha annunciato la loro uccisione. Il 30 maggio furono ritrovate le loro teste, i corpi non furono mai ritrovati.

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lu-

cidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.

Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la «grazia del martirio», il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e

voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah

Algeri, 1° dicembre 1993

Tibhirine, 1° gennaio 1994

Christian †

Domande per la riflessione e la condivisione:

> Quale volto di Dio ha conosciuto Padre Christian che sostiene questa sua fede?

> Quale volto di Dio ho conosciuto io?

Echi dal pellegrinaggio

È necessario aderire al bene e fare il bene. Ecco allora che San Paolo continua: «Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (v. 32). Tante volte capita di sentire alcuni che dicono: "Io non faccio del male a nessuno". E si crede di essere un santo. D'accordo, ma il bene lo fai? Quante persone non fanno il male, ma nemmeno il bene, e la loro vita scorre nell'indifferenza, nell'apatia, nella tiepidezza. Questo atteggiamento è contrario al Vangelo, ed è contrario anche all'indole di voi giovani, che per natura siete dinamici, appassionati e coraggiosi. Ricordate questo – se lo ricordate, possiamo ripeterlo insieme: "E' buono non fare il male, ma è male non fare il bene". Questo lo diceva Sant'Alberto Hurtado.

Oggi vi esorto ad essere protagonisti nel bene! Protagonisti nel bene. Non sentitevi a posto quando non fate il male; ognuno è colpevole del bene che poteva fare e non ha fatto. Non basta non odiare, bisogna perdonare; non basta non avere rancore, bisogna pregare per i nemici; non basta non essere causa di divisione, bisogna portare pace dove non c'è; non basta non parlare male degli altri, bisogna interrompere quando sentiamo parlar male di qualcuno: fermare il chiacchiericcio: questo è fare il bene. Se non ci opponiamo al male, lo alimentiamo in modo tacito.

È necessario intervenire dove il male si diffonde; perché il male si diffonde dove mancano cristiani audaci che si oppongono con il bene, "camminando nella carità" (cfr 5,2), secondo il monito di San Paolo.

Cari giovani, in questi giorni avete camminato molto! Perciò siete allenati e posso dirvi: camminate nella carità, camminate nell'amore!

Papa Francesco, Angelus Piazza San Pietro,, 12 agosto 2018

Impariamo a comprenderci. Comprenderci non vuol dire giustificarci. Quando siamo bambini impariamo a giustificarci e passiamo tutta la nostra vita a farlo: non sono stato io, non è colpa mia e poi mille giustificazioni. Noi siamo capaci di arrampicarci anche sui vetri e siamo convinti di tutto questo. E' un esercizio inutile perché non solo gli altri non ci giustificheranno, ma perché non giustificheremo nemmeno noi stessi. La comprensione è diversa, non è giustificare l'ingiustificabile ma abbracciare una persona nella sua interezza come fa il Padre misericordioso. Abbraccia quel figlio disgraziato che non si è convertito di colpo, ma aveva semplicemente fame ma lui lo prende per quello che è. E il figlio risuscita perché è compreso. Diventate grandi nell'amore, in questa comprensione. Noi a volte siamo giudici implacabili degli altri e di noi stessi. La comprensione non è la facile giustificazione, ma è un abbraccio che prende la persona tutta intera, nelle sue virtù e nei suoi vizi, nei suoi successi e nei suoi fallimenti, nella sua fedeltà e nei suoi tradimenti.

Magnanimità evidentemente è perdono. Perché il perdono è il gesto grande e gratuito dell'amore. È l'amore che previene ogni merito. Tu sei un disgraziato e mi hai fatto male. Io non sono superiore a te. Il perdono non è un gesto di superiorità, ma è un gesto d'amore. E qui è la grandezza del cuore.

Soltanto il re può fare la grazia, soltanto i re possono fare la grazia. Quando noi perdoniamo, siamo dei re. E finalmente la generosità.

Dio ama chi dona con gioia, chi non fa pesare la sua generosità. Non misuro sulla base di ciò che guadagno. Ci guadagnerò sicuramente nella gioia e nel gusto di vivere, non solo nell'aldilà.

Anche le forze vanno misurate, ma la generosità e la grandezza di cuore sono soddisfazioni che vengono anche dagli altri. C'è sempre qualcuno che ti riconosce. E sono soddisfazioni che tu dai a te stesso. Sembra di perdere la propria vita e invece la si trova.

Ecco, cari ragazzi e ragazze, andiamo a Roma. Io vi auguro un pochettino che in questo pellegrinaggio, anche voi abbiate potuto toccare il cuore di Gesù, diventare grandi nell'amore.

Vescovo Francesco, Santa Messa a Marino, Il cammino di San Tommaso

Voce al Sinodo

Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interpella la vita quotidiana e se ne lascia interpellare. Una menzione particolare va alle esperienze, spesso difficili o problematiche, della vita lavorativa o a quelle di mancanza di lavoro: anch'esse sono occasione per cogliere o approfondire la propria vocazione.

I poveri gridano e insieme a loro la terra: l'impegno ad ascoltare può essere un'occasione concreta di in-

contro con il Signore e con la Chiesa e di scoperta della propria vocazione. Come insegna Papa Francesco, le azioni comunitarie con cui ci si prende cura della casa comune e della qualità della vita dei poveri «quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (Laudato si', 232) e quindi anche in occasione di cammini e di discernimento vocazionale.

Documento preparatorio al Sinodo, L'azione pastorale, Luoghi,

La vita quotidiana e l'impegno sociale

Il percorso sinodale, in quanto "cammino fatto insieme", contiene un invito pressante a riscoprire la ricchezza dell'identità di "popolo di Dio" che definisce la Chiesa un segno profetico di comunione in un mondo spesso lacerato da divisioni e discordie. Questo popolo «ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto

di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio» (LG 9). Nella sua concretezza storica, il popolo di Dio è un popolo dai molti volti, poiché «si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura» (EG 115). Al suo interno, lo Spirito Santo «suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae» (EG 117). Questa identità dinamica spinge la Chiesa in direzione del mondo, la rende Chiesa missionaria e in uscita, non abitata dalla preoccupazione di «essere il centro» (EG 49), ma da quella di riuscire, con umiltà, a essere fermento anche al di là dei propri "confini", consapevole di avere qualcosa da dare e qualcosa da ricevere nella logica dello scambio di doni.

In questo movimento la Chiesa non potrà che assumere il dialogo come stile e come metodo, favorendo la consapevolezza dell'esistenza di legami e connessioni in una realtà complessa ma che sarebbe riduttivo considerare composta di frammenti, e la tensione verso una unità che, senza trasformarsi in uniformità, permetta la confluenza di tutte le parzialità salvaguardando l'originalità di ciascuna e la ricchezza che essa rappresenta per il tutto (cfr. EG 236). Nessuna vocazione, in particolare all'interno della Chiesa, può collocarsi al di fuori di questo dinamismo di uscita e di dialogo e ogni autentico sforzo di accompagnamento al discernimento vocazionale non potrà fare a meno di misurarsi con questo orizzonte, riservando un'attenzione privilegiata ai più poveri e ai più vulnerabili.

Instrumentum Laboris, n. 140